

**PALERMO.** Al Biondo uno spiazzante, gustoso allestimento de «I rusteghi» diretto da Vacis

# Che gran birba, quel Goldoni ma ancor di più i suoi attori

**Simonetta Trovato**

PALERMO

●●● Il teatro si guarda dentro e trova un folletto, un diavolo birbante che ha deciso di ribaltare ogni ruolo: il «rustego» diventa una moglie pettegola, l'imberbe innamorato si traveste da Maschera, la ragazzina si copre di peluche ribaldi e un rinocente ioneschiano irrompe sulla scena come un cavolo a merenda. Ma questo adattamento della commedia goldoniana secondo Gabriele Vacis - di scena fino al 25 al Teatro Biondo - è soprattutto un omaggio al palcoscenico che, impacchettato alla Christo, ridotto, funestato dalla crisi, ristretto a pochi attori, è sempre un gioco meraviglioso. Capita così che Vacis - con l'aiuto della moglie Antonia Spaliviero - innanzitutto «traduca» in italiano i *Rusteghi* da quell'astruso veneziano in cui è scritta (e già dalla prima scena il regista ne chiede quasi perdono, ma alla sua maniera, al pubblico); poi li affida ad un gruppo di attori - i «rodati» Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso, Juri Ferrini, e i «giovani» Nicola Bremer, Christian Burrano, Alessandro Marini, Daniele Marmi, tutti straordinari -

che rotolano tra «panier» e crinoline, tabarri e manicotti, diventando ora «siori» ora «madonne». Il tutto a vista, mai *en travesti*: il gioco è scoperto, coinvolge persino il pubblico che si trova investito dalla quarta parete. Gli attori parlano tra loro, si divertono un mondo; manca un ruolo? ecco qui l'interprete, e poco importa se si cambia in un angolo, ora è il rustego Maurizio, ora è la si-

gnora Felicia; serve una sedia? beh, Simon non è in scena, può cedere la sua. È ribaltato anche il punto di vista goldoniano: non son più i quattro *rusteghi* ad esser protagonisti (nel bene e nel male, tra una risata e uno sberleffo) ma le mogli a condurre il gioco, spassionatamente e febbrilmente. Il resto va da sé: piccole invenzioni registiche ad effetto, particolari di uno spettacolo costruito

tassello su tassello, perfetto in ogni punto, con ottime scene di Roberto Tarasco. Se proprio si vuol trovare qualche nodo negativo, allora forse Vacis avrebbe potuto tagliare le immagini in bianco e nero di Cesco Baseggio, o i suoi ricordi autobiografici. Ma tant'è, vanno pur bene nell'economia del lavoro, il pubblico ride parecchio e applaude anche di più.

(\*SIT\*)





Una scena de «I rusteghi» di Goldoni per la regia di Gabriele Vacis. FOTO RITA CRICCHIO